

Un «parto collettivo», la provocazione sul palco del Pride di Milano

L'EVENTO E LE POLEMICHE. SCHLEIN ATTACCA ROCCELLA: I BAMBINI NON SONO UN ABUSO EDILIZIO La provocazione arriva alla fine dell'evento: dopo i discorsi delle istituzioni, un flash mob curato da Angelo Cruciani ha messo in scena un «parto collettivo» per la «nascita di un nuovo amore». Un gesto con il quale a Milano si è chiuso il Pride 2023, che arriva dopo le polemiche sulle decisioni a Milano e Padova sulle trascrizioni anagrafiche relative a figli nelle coppie omosessuali.

Secondo gli organizzatori i partecipanti sarebbero stati 300 mila, numero non confermato dalle autorità di pubblica sicurezza. Al corteo del Pride milanese ha partecipato anche la segretaria del Pd Elly Schlein che ha attaccato nuovamente il governo: a parere della leader dem, ci sarebbe il rischio di «una regressione dei diritti in Italia con questo governo, ma anche in Europa». E dal palco dell'evento la segretaria del Pd ha attaccato la ministra della Famiglia Eugenia Roccella che ha aperto a una via legale per i bambini già nati. Nel mirino di Schlein il termine usato da Roccella, «sanatoria». «Alla ministra dico che i bambini non sono un abuso edilizio - ha detto Schlein -, gli abusi sono quelli che fa il governo. Un abuso che nasce dall'incapacità di dare risposte al Paese».

In testa al Pride, composto da circa 30 carri tra aziende, realtà LGBTQ+ e partiti politici (come Europa, M5s, Pd, Sinistra italiana) c'erano anche le Famiglie arcobaleno, con lo striscione su cui campeggiava la scritta "L'amore non si annulla in tribunale". «Al governo di Giorgia Meloni diciamo che è ora di svegliarsi perché le famiglie sono cambiate e non possono fare finta che non esistiamo - ha spiegato Elena Mantovani, una delle fondatrici dell'associazione Famiglie arcobaleno -. Non ciferemo fino a che i nostri figli saranno riconosciuti alla nascita».

Parole che arrivano pochi giorni dopo l'approdo in aula alla Camera della proposta di legge che istituisce il "reato universale" di utero in affitto, per rafforzare il divieto anche per chi ricorre in Paesi in cui tale pratica è legalizzata.

Dal punto di vista politico, è stato altrettanto movimentato il Pride di Palermo. Nel capoluogo siciliano s'è scatenata una battaglia che vede da una parte il vicesindaco Carolina Varchi, parlamentare di Fratelli d'Italia, e dall'altra il capo dell'amministrazione di centrodestra Roberto Lagalla, che trova sostegno in larga parte della propria maggioranza e nell'opposizione. La materia del contendere è il patrocinio che il Comune ha dato all'iniziativa e che secondo Varchi è stato inopportuno. Lo scontro coinvolge anche esponenti nazionali di spicco di Fratelli d'Italia, come Fabio Rampelli. E quasi mette in crisi l'amministrazione palermitana. Per il consigliere comunale di Fdi di Palermo, Antonio Rini, «la domanda sorge spontanea: forse qualcuno vuole continuare a governare Palermo senza di noi e in opposizione al Governo regionale e nazionale?». Quasi un avvertimento



Avvenire

politico al sindaco Lagalla. (r.r.) RIPRODUZIONE RISERVATA A Palermo il sindaco Lagalla concede il patrocinio e Fdi insorge: «Volete governare senza di noi?».